

19. La Salute di Aretusa: ... storie di malati di malattie e d'ospedali

136

È cosa ormai risaputa che la storia delle malattie di un popolo serva meglio a conoscere la storia sociale e politica di un intero territorio, ed attraverso l'ambiente e i suoi condizionamenti, a scorgerne in trasparenza persino le responsabilità dei governi. Ripercorrere pertanto la storia della sanità nella provincia di Siracusa non più attraverso i suoi illustri medici e le sue istituzioni, come si è fatto nelle pagine precedenti, bensì attraverso le malattie che l'hanno caratterizzata è certamente molto utile

e ci serve a completarne il quadro d'insieme. Una "storia delle malattie e dei malati" è altrettanto preziosa, insomma, di una "storia dei medici e della medicina". Così come alla stessa stregua anche una "storia dello sviluppo dell'assistenza ospedaliera" nei secoli, attraverso la ricostruzione di una sorta di "topografia sanitaria" del territorio, si presta altrettanto bene alla piena comprensione della storia sanitaria di un'intera area, intesa, appunto, come storia sociale e politica del suo popolo.

20. Storie di Malati: ... Personaggi illustri e Curiosità medico-sanitarie

Una compiuta storia dei "Malati illustri", così come delle "Curiosità medico-sanitarie", sarebbe un progetto troppo ambizioso che, per motivi di spazio, esula certamente dagli scopi di questo lavoro. Si procederà, pertanto a riportare per tutti soltanto due casi emblematici, uno per ogni argomento.

Riguardo ai "Malati illustri" che si ricordano nella storia di Siracusa il pensiero non può che andare alle personalità di grande rilievo storico che, pur non essendo siracusani, vissero o morirono in questa terra. Ed a tal proposito il primo pensiero non può che andare a Platone e a suo nipote Speusippo, che, come si è già detto, vissero a lungo a Siracusa, usufruendo delle cure di Filistione e dell'allora rinomata scuola di medici siracusani. Ma anche altre grandi personalità del mondo antico vissero e morirono a Siracusa. Si pensi a papa Eusebio (309 d.C.), a papa Vigilio (555 d.C.), all'imperatore Costante II (668 d.C.) ed in tempi più recenti al noto poeta tedesco August Von Platen (1835).

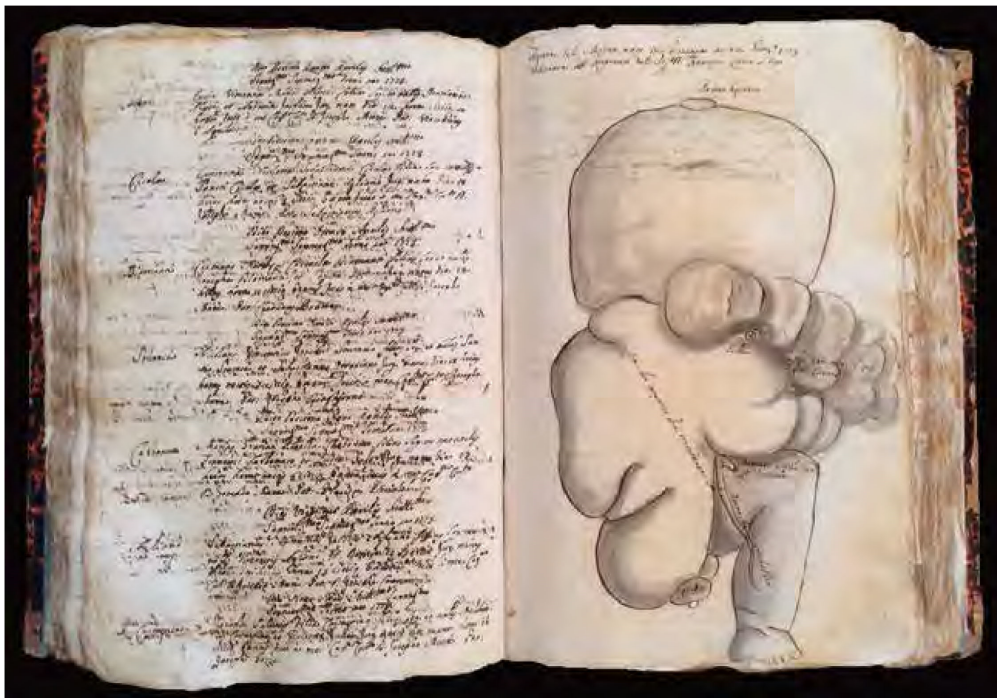
Ma il Seicento siracusano va ricordato anche per un curioso evento di interesse ospedaliero, ovvero il ricovero presso l'Ospedale di San Giovanni di Dio di un paziente davvero illustre: il famoso ammiraglio olandese Michiel De Ruyter. In quel tempo era scoppiata una guerra tra Olandesi e Francesi per il controllo della Sicilia, allora ancora in mano agli Spagnoli, alleati degli stessi Olandesi. L'ammiraglio De Ruyter era preceduto dalla fama di autentico "terrore dei mari". Ma nella storica battaglia navale



L'ammiraglio De Ruyter (Amsterdam 1607–Siracusa 1676), ferito durante la battaglia navale di Augusta tra Olandesi e Francesi, fu ricoverato all'Ospedale San Giovanni di Dio di Siracusa (allora in piazza Duomo), dove poi morì di setticemia il 29 aprile 1676

che il 22 aprile del 1676 si combattè nelle acque di Augusta, l'ammiraglio olandese fu gravemente ferito ad una gamba da una cannonata di un vascello francese. Rientrato col suo galeone a Siracusa, il De Ruyter fu ricoverato, appunto, presso l'Ospedale di San Giovanni di Dio, che sorgeva allora su piazza Duomo, esattamente dove adesso sorge il palazzo della Sovrintendenza alle Antichità. I chirurghi siracusani del tempo gli amputarono la gamba. Ma il 29 aprile del 1676 l'ammiraglio De Ruyter morì di setticemia. Il governo olandese l'anno dopo fece recuperare il suo corpo. Ed oggi l'ammiraglio De Ruyter riposa in una sontuosa tomba nella New Kerk di piazza Dam ad Amsterdam, venerato come un eroe nazionale ⁽³⁰⁹⁾.

³⁰⁹ Michiel De Ruyter, in *Lessico Universale Italiano*



Parrocchia di San Paolo, Ortigia. *Liber Baptizatorum* ab anno 1753 usque ad annum 1798. Folium 262, Die decimo tertio Junij 1773: “*gemellum natum est monstrum, cuius schema hic apponitur*”. Il parroco del tempo ne fece disegnare le caratteristiche anatomiche

A proposito di “Curiosità mediche” uno degli eventi che turbava maggiormente l’immaginario della gente era la nascita dei cosiddetti “mostri”, che l’ignoranza e le sciocche credenze popolari collegavano agli oscuri segni del Maligno.

Un caso davvero singolare venne osservato a Siracusa il 13 giugno del 1773. La singolarità del caso non derivava solo dal particolare orrore delle malformazioni, ma dal fatto che l’aspetto del “*monstrum*” turbò tanto gli animi che il parroco di San Paolo, don Giuseppe Murè, lo fece disegnare sul *Liber Baptizatorum* da un tale Francesco Loreto da Tieso. Nel tomo degli anni 1753-1798, al foglio 262, si legge del battesimo del piccolo Tommaso Lentinello, figlio di Vincenzo e di Grazia Rizza, *die decimo tertio Junij* del 1773 alle ore 23. Ma il rigo sotto si legge che, dopo un’ora:

“*Huis parvuli de Lentinello gemellum natum est monstrum, cuius schema hic apponitur; quod antequam perfecti nasceretur, hobstetrix Josepha Signorello,*

inopians ex pedem imperfectione aliquid insolitum, sub conditione baptizavit, et nature statim obiit et vitre omnino experj ad me fuit delatum, ... nomine Josephi”.

Al parroco don Murè, pertanto, venne consegnato dentro un contenitore di vetro il corpo senza vita del “*gemellum*” che “*natum est monstrum*”, con preghiera di registrarlo ugualmente sul libro dei battesimi poiché l’ostetrica, accertasi per tempo di qualcosa di insolito dalla imperfezione del piede, era riuscita tempestivamente a battezzarlo sotto condizione ⁽³¹⁰⁾ prima ancora che fosse venuto al mondo, morendo subito dopo. In una nota sul retro del disegno si legge che:

“*Francesco Rizza, cerusico, riferisce nel mostro delineato aver osservato due vasi sanguiferi, uno nella parte superiore e l’altro alla parte inferiore, quali, a parer suo, dice essere canalicchi del luogo del cuore e che nella parte superiore del umbelico vi era un pezzetto di osso che formava craneo, duro e tonante, nella parte destra, formava un occhio perfetto*”.

³¹⁰ Era la pratica dell’ “*incravattamento*”, la facoltà data a chiunque di battezzare chi fosse in pericolo di vita, per evitarne l’eterna dannazione. Il battesimo *sub conditio* valeva se si trattava di un *umano* e non di *bestia immonda*

21. Storie di Malattie: ... Cenni storici sul profilo epidemiologico del territorio

In una ipotetica *Storia delle Malattie* in Sicilia e nella provincia di Siracusa, la malaria ha rappresentato nei secoli uno dei determinanti di salute più antichi ed importanti da sempre.

21.1 - La Malaria

La prima notizia certa di febbri malariche nell'Isola risale al V secolo a. C., ed in particolare a Tucidide ed alla descrizione della epidemia che decimò l'esercito ateniese durante l'assedio di Siracusa tra il 415 ed il 413 a.C., trasformandosi non solo in un determinante di salute, ma anche in un determinante di successo bellico. Per secoli, infatti, il più grande alleato di Siracusa, nella sua storia, non fu alcun esercito amico, ma la malaria, che allignava nelle paludi *Lisymelie* che si estendevano attorno alla foce dell'Anapo, proprio lì dove piazzavano le tende gli eserciti nemici che attaccarono la città nelle varie epoche. Tucidide dedicò tre libri della sua *Guerra del Peloponneso* allo scontro tra Ateniesi e Siracusani, che si concluse tragicamente nel 413 a.C. con la totale disfatta dell'esercito ateniese⁽³¹¹⁾.

Dalla descrizione dei sintomi sembrerebbe essersi trattato di *plasmodium vivax* (o febbre primaverile benigna), che sicuramente fu la prima forma di malaria che si diffuse in Sicilia in seguito alle condizioni climatiche favorite dall'ultima glaciazione. La forma più grave del *plasmodium falciparum* dovette giungere nell'Isola solo in epoca medievale, veicolato dagli schiavi nord-africani destinati ai mercati siciliani⁽³¹²⁾, quando nel territorio si consolidò un alto grado di umidità ed una temperatura media non inferiore ai 24 gradi. La grande diffusione della malaria nell'Isola, poi, fu ulteriormente favorita dai tagli al manto boschivo, particolarmente intensi tra il XV e il XVI secolo, e dai conseguenti dissesti idro-geologici. A causa della forte opposizione dei baroni siciliani, a nulla valse il decreto borbonico del 13 agosto 1839 che obbligava i latifondisti ad eseguire le *bonifiche idrauliche*, come documentato nei *Giornali patologici* della Soprintendenza Generale di Salute Pubblica, conservati nell'Archivio di Stato di Palermo⁽³¹³⁾. Cosicché,

secondo la *Carta della malaria in Italia*, illustrata da Luigi Torelli, alla fine dell'Ottocento l'85% del territorio siciliano era diventato malarico⁽³¹⁴⁾.

“... È che la malaria v'entra nelle ossa col pane che mangiate, e se aprite bocca per parlare, mentre camminate lungo le strade soffocanti di polvere e di sole; e vi sentite mancar le ginocchia, o vi accasciate sul basto della mula che va all'ambio, colla testa bassa. Invano Lentini, e Francofonte, e Paternò, cercano di arrampicarsi come pecore sbrancate sulle prime colline che scappano dalla pianura, e si circondano di aranceti, di vigne, di orti sempre verdi; la malaria acchiappa gli abitanti per le vie spopolate, e li inchioda dinanzi agli usci delle case scalinate dal sole, tremanti di febbre sotto il pastrano, e con tutte le coperte del letto sulle spalle ...”⁽³¹⁵⁾.

Le parole di Giovanni Verga tratte dalla novella *Malaria* ci trasmettono fedelmente la drammaticità di un quadro sanitario che allora mise davvero a dura prova le popolazioni della nostra provincia.

21.2 - La Talassemia

Sotto il profilo epidemiologico, la conseguenza più eclatante della diffusione endemica della malaria in Sicilia fu lo sviluppo della talassemia e l'ampia diffusione dello stato di portatori sani, con punte massime proprio in provincia di Siracusa ed in tutte le zone paludose dove allignava la zanzara *anofele*. Il fenomeno fu spiegato da Silvestroni con la famosa teoria della selezione inversa. In altri termini, poiché il *plasmodium* inoculato dalla zanzara *anofele* completava il suo ciclo biologico dentro gli eritrociti del soggetto infetto, la minore emivita dei globuli rossi nei talassemici portava a morte il *plasmodium*, cosicché la malaria attecchiva nei soggetti sani e risparmiava proprio i talassemici, sia eterozotici che monozotici, favorendo una maggiore concentrazione di portatori di anemia mediterranea nelle aree malariche.

Ed a proposito di anemia mediterranea, non è irrilevante rimarcare che la storia delle malattie in Sicilia e a Siracusa, in fondo, è stata la storia stessa dei

³¹¹ Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, VI-VIII

³¹² G. Marrone, *La schiavitù nella società italiana dell'età moderna*, Caltanissetta 1972.

³¹³ Archivio di Stato di Palermo, *Giornali patologici della Soprintendenza Generale di Salute Pubblica*, anno 1839.

³¹⁴ L. Torelli, *Carta della malaria in Italia*, Firenze 1882.

³¹⁵ G. Verga, *Malaria*, in *Novelle Rusticane*, Milano 1883.

cromosomi e dei popoli che colonizzarono queste terre. Lungo le rotte dell'euro-aquilo, il vento che sospinse le vele dei primi colonizzatori provenienti dall'Oriente, viaggiò un po' di tutto, navi, uomini, lingue, geni e dunque anche ... malattie.

Nella sua monumentale *The History and Geography of Human Genes*, Luigi Cavalli Sforza ha dimostrato ampiamente come la mappa genetica delle popolazioni della Sicilia orientale e della Calabria meridionale sia ancor oggi del tutto sovrapponibile a quella delle popolazioni greche. Laddove invece nella parte occidentale dell'Isola prevalgono profili genetici più vicini a quelli delle popolazioni nord africane, quasi a testimoniare, attraverso lo stesso patrimonio cromosomico, la sopravvivenza di un'antica Sicilia greca distinta da un'altra punica, una Sicilia bizantina da un'altra araba, una Sicilia Sicula da un'altra Sikana ⁽³¹⁶⁾.

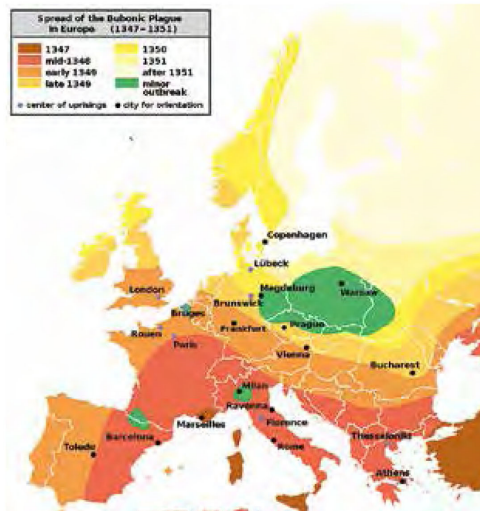
21.3 - Il Tifo

Un'altra malattia endemica nell'Isola, al pari della malaria, è stata il tifo addominale. La presenza di case unicellulari, prive di ogni accorgimento igienico e scarsamente rifornite di acqua, se non quella di pozzi spesso contaminati, favoriva il contagio tra familiari costretti a convivere in spazi esigui e spesso a contatto con gli animali, tenuti nei cortili. La febbre epidemica che nel 1672 decimò la popolazione di Siracusa, così come quella di Palermo, fu dovuta molto probabilmente proprio al tifo addominale ⁽³¹⁷⁾.

21.4 - La Lebbra

Ma il Mediterraneo è stato da sempre un mare "epidemico" per eccellenza, crocevia di popoli e di scorrerie piratesche. E le migrazioni dei popoli sono state la causa anche di molte altre malattie che hanno condizionato la storia sanitaria e sociale dell'Isola. Prima tra tutte la lebbra, che fu importata dopo l'anno mille per via del passaggio dei crociati al seguito dell'Ordine militare gerosolomitano, sorto con la finalità di salvaguardare il Santo Sepolcro e di liberare Gerusalemme dai Turchi. E non è un caso che le prime forme di assistenza ospedaliera in Sicilia furono proprio i lebbrosari.

Tuttavia i due più grandi flagelli dell'epoca moderna furono la peste ed il colera.



Diffusione della Peste Nera del 1347 in Europa

21.5 - La Peste

Per la sua straordinaria brutalità la peste è stata da sempre sinonimo di terrore, entrando nel vissuto e nelle storie degli uomini, e permeando di sé l'arte, la cultura e la letteratura, da Boccaccio a Manzoni, da Defoe a Edgard Allano Poe.

Già alcuni antichi testi egizi ed ittiti, tra secondo e primo millennio a.C., hanno descritto epidemie ricondotte tradizionalmente alla peste. Nella stessa Bibbia si racconta l'episodio famoso della *Peste di Ashdod*, poi immortalata da Poussin nella famosa tela del Louvre. In realtà, però, non c'è alcuna certezza che si fosse trattato davvero di peste. Ed è molto probabile, piuttosto, che qualunque epidemia particolarmente virulenta fosse stata allora scambiata genericamente per peste, entrata negli incubi e nell'immaginario collettivo dei popoli come il "male" assoluto.

Persino la celebre *Peste di Atene*, descritta nel V secolo a.C. da Tucidide, probabilmente non fu davvero peste. Dalla accurata descrizione dei sintomi tramandataci dallo storico ateniese, attenti studi di paleopatologia inducono oggi i moderni epidemiologi ad individuarvi invece una terribile epidemia di vaiolo. Ed alla stessa stregua, anche della peste descritta da Diodoro Siculo nel 392 a.C., importata dai Cartaginesi a Siracusa nel corso delle guerre dionigiane, non c'è certezza.

La *Yersinia pestis*, veicolata dalla *Xenopsylla cheopis* dei ratti, in realtà, fece la sua prima certa apparizione in Si-

³¹⁶ L.L. Cavalli Sforza, P. Menozzi, A. Piazza, *The History and Geography of Human Genes*, Adelphi (1994), pp. 519-525.

³¹⁷ Come si è già avuto modo di dire fu questa epidemia di tifo addominale del 1672 che il giovane Zumbo osservò atterrito e poi descrisse nell'opera denominata "Il Teatrino della Peste", oggi alla Specola di Firenze.



“Saragosa dalla parti di levanti”, Anonimo 1584, Biblioteca Angelica di Roma.

Nel Cinquecento la Peste dilagò a Siracusa per ben tre volte (1500, 1522 e 1575). Ma nel controllo dell'epidemia del 1522 la nuova organizzazione del Prothomedicato, da poco istituita, dovette svolgere un ruolo davvero importante, come si ricava dai dati disponibili

cilia nel 1347. Vi entrò da Messina, attraverso navi genovesi provenienti dall'Asia, e si propagò in tutta Europa facendovi strage. Fu la famosa *Peste Nera* descritta nella Prima Giornata del *Decamerone* di Boccaccio.

A Siracusa imperversò con tale virulenza che, al dire dello Scobar, arrivarono a morire anche fino a centonovanta persone in un sol giorno e durò dal novembre del 1347 all'aprile dell'anno dopo⁽³¹⁸⁾.

Un episodio circoscritto alla sola Siracusa si verificò nell'anno 1456 e vi durò a lungo. Dei fatti venne accusato il Governatore della Camera Reginale che, come si è già detto nel capitolo sul *Prothomedicato*, permise l'approdo di navi infette per proprio tornaconto personale⁽³¹⁹⁾.

Ma una nuova e ancor più grave epidemia di peste dilagò nell'anno 1500. Entrò in Sicilia ancora una volta da Messina. I primi casi a Siracusa furono osservati il 28 gennaio di quello stesso anno. Il flagello durò quindici mesi. Non bastarono “*braccia e carrette a trasportar cadaveri, né sepolture a riempire*”⁽³²⁰⁾. E le antiche Latomie si trasformarono prima in lazzaretti e poi in orribili cimiteri a cielo aperto. Le cronache raccontano di diecimila morti, su una popolazione che allora superava di poco i ventimila abitanti.

L'epidemia ebbe termine solo nell'aprile del 1501 ed i Siracusani, per ringraziamento, innalzarono

allora la chiesetta di Santa Maria de' Miracoli che sorge oggi nei pressi di Porta Marina.

Passarono poco più di vent'anni e un nuovo episodio di Peste coinvolse la città. Ma questa volta la nuova organizzazione sanitaria, che si era data la città con l'istituzione del Prothomedicato, evitò una nuova strage, dando segno di efficacia. Il cordone sanitario realizzato dal Prothomedico evitò che una nave infetta attraccasse al porto. Ma i suoi marinai, respinti e ormai allo stremo delle forze, sbarcarono furtivamente sulla spiaggia di Fontane Bianche, entrando in contatto con la popolazione locale. Le misure igienico-sanitarie introdotte dal Prothomedicato, tuttavia, limitarono a soli due mesi l'epidemia, che ebbe inizio ad agosto e terminò a settembre del 1522 senza fare molte vittime. Il notaio Bartolomeo Satalia, attraverso uno scritto coevo, attribuì al *magistrato municipale* il controllo dell'epidemia⁽³²¹⁾.

Oggi, grazie agli atti rivenuti presso l'Archivio di Stato di Siracusa, siamo in grado di sapere che quel “*magistrato municipale*” preposto al controllo sanitario della città era, già d'allora, il Prothomedico⁽³²²⁾, e siamo in grado altresì di dare un nome a quel “*magistrato*”. Si trattava, infatti, proprio di quel *Juanni Cachuni dictu misser Lu Galanti* che nel 1520 i Siracusani avevano voluto fortemente come loro Prothomedico, perorandone la causa presso la regina Germana di Foix⁽³²³⁾.

³¹⁸ C. Scobar, *De Rebus Syracusanorum*, Venezia 1521.

³¹⁹ E. De Benedictis, *Memorie storiche intorno alla città di Siracusa dal 733 s.c. al 1860*, Ed. Moretti 1972, II, p.352.

³²⁰ S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli 1879, Vol. II, p. 137.

³²¹ S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli 1879, Vol. II, p. 144, nota 1.

³²² Il termine *Magistrato* non può riferirsi al *Magistrato di Sanità* che fu istituito nel 1575 a Palermo (e nel 1749 a Siracusa). Nel 1522 quella figura a Siracusa non poteva che coincidere con quella del Prothomedico.

³²³ Si rimanda a tal proposito al Capitolo 10.

Nel 1575, la peste fece la sua nuova apparizione nell'Isola, questa volta entrandovi proprio da Siracusa, con una nave proveniente dall'Egitto, che poi avrebbe infettato anche altri porti con nuove gravi stragi⁽³²⁴⁾. E dire che il 1575 era stato dichiarato da papa Gregorio XIII Anno Santo ...!

Successivamente una nuova ondata epidemica colpì Palermo nel 1624 con una nave, il *Vascello della Redenzione dei Cattivi*, proveniente da Tunisi⁽³²⁵⁾. Poi la peste sembrò risparmiare nel resto del Seicento la Sicilia, ovvero nel Secolo delle grandi epidemie europee, quella di Milano e Genova (1630) e quella di Napoli e Roma (1656).

Ma nel Settecento un'ultima gravissima epidemia colpì Messina. In seguito all'arrivo di una nave infetta, un *pinco* genovese denominato *Santa Maria della Misericordia*, la peste nel 1743 devastò la città dello Stretto. Grazie al ferreo cordone sanitario l'epidemia non si propagò al resto dell'Isola, ma Messina s'immolò pagando un prezzo altissimo con quali 40.000 vittime (il 71,6 % dell'intera popolazione)⁽³²⁶⁾.

È corretto precisare, tuttavia, che non esistono ancora prove convincenti della reale mancanza di *foyers* endemici di *Yersinia pestis* nell'Isola⁽³²⁷⁾.

Ma la peste, come si è visto, è stata il vero incubo dei Siciliani e, per quel che ci riguarda, dei Siracusani. L'incubo che ha tenuta impegnata per secoli la loro classe medica. L'incubo che ha alimentato nei secoli le paure ancestrali di un popolo che vi ha identificato da sempre la quintessenza del male, della malattia e della morte, finendo col chiamare peste qualsiasi epidemia devastante e qualunque male oscuro dinanzi al quale non vi fosse stato riparo alcuno. Una delle più famose e antiche invocazioni religiose del popolo siciliano, non a caso, recitava: *"A peste, a fame et bello libera nos, Domine"*!

21.6 - Il Colera

Al contrario della peste, il colera, invece, ha avuto una storia più recente nell'Isola. E, come si è già detto, divenne la nuova "peste" dell'Ottocento.

Già nel 1832, alla prime avvisaglie del *cholera mor-*



Dispaccio del 19 giugno 1837 diramato dalla Intendenza di Salute di Palermo circa le misure da adottare contro il Colera

bus diffusosi in Francia, le autorità sanitarie del governo borbonico di Sicilia diramarono le prime misure di igiene con un regio decreto del 10 luglio 1832 predisposto dalla Commissione Centrale Sanitaria⁽³²⁸⁾.

Ma nonostante i primi episodi furono segnalati a Siracusa solo nell'estate del 1837, con i tragici fatti di cui si è già detto⁽³²⁹⁾, la Sanità siciliana fu colta impreparata e la strage di vite umane fu grande. Dai dati della Direzione Centrale di Statistica sappiamo che la mortalità di colera nella città di Siracusa giunse al 6,6%⁽³³⁰⁾. Su di una popolazione che nel 1836 ammontava a 18.462 anime si registrarono 1231 decessi per colera. Le pagine dei *Libri Defunctorum* delle parrocchie di Ortigia, i cui tomi del 1837 sono tragicamente più voluminosi rispetto agli altri anni, ne sono oggi i muti testimoni. Nella provincia la mortalità incise complessivamente per il 2,9% con 7094 decessi su 237.118 abitanti, con picchi a Rosolini (12,3%) e Pachino (8,1%)⁽³³¹⁾. Una nuova ondata si verificò poi nel 1854 e fece numerosissime vittime, specie a Palermo. Mentre una terza ondata scoppiò sempre nel siracusano nel 1867, provocando ancora una volta molti morti. Ondate epidemiche che poi furono seguite da altri due episodi nel 1885 e nel 1911. A nulla servirono le misure di profilassi adottate. E per Siracusa e l'intera Sicilia fu un nuovo grave collasso demografico.

³²⁴ Fu allora che venne introdotta la figura del Magistrato di Sanità a Palermo (v. Capitolo 11).

³²⁵ C. Valenti, *La peste a Palermo nell'anno 1624*, Palermo 1985, pp. 113 e segg.

³²⁶ O. Turriano, *Relazione ufficiale della peste a Messina del 1743*, Biblioteca Comunale di Palermo, ms. Qq-H-52a, n. 77

³²⁷ C. Valenti, *La peste a Messina nel 1743*, in *Sanità e Società: Sicilia e Sardegna*, Casamassima Ed. 1988, pp. 111-134

³²⁸ A. Mazzè, *Gli ospedali di Palermo*, in *Sanità e Società: Sicilia e Sardegna*, Casamassima Ed. 1988, p. 86

³²⁹ Si rimanda a tal proposito al Capitolo 16.

³³⁰ Per avere un'idea dell'entità del dramma basti pensare che oggi a Siracusa il tasso di mortalità, non per una sola causa, ma per tutte le cause, si attesta intorno allo 0,9 %.

³³¹ Direzione Centrale di Statistica, *Tavole della mortalità di cholera avvenuta in Sicilia nell'anno 1837*, in "Giornale di Statistica", Vol. V, Palermo 1840, p. 507

21.7 - Il Vaiolo

Un ultimo brevissimo cenno, infine, sul vaiolo, che dopo un isolato episodio verificatosi nel 1544, cominciò a diventare un flagello per la Sicilia tra il Settecento e l'Ottocento con sei gravi ondate epidemiche (1759, 1780, 1838, 1878, 1887), continuando poi nel primo ventennio del Novecento (1901, 1911, 1917). La scoperta del vaccino realizzata da Jenner nel 1796, tuttavia, finì col modificare il destino degli uomini e di questa malattia. Fin dai primi dell'Ottocento gli Stati europei più evoluti iniziarono grandi campagne vaccinali. Ed il Regno Borbonico si mostrò allora davvero lungimirante con l'istituzione delle Commissioni Vacciniche presso le Intendenze delle Valli fin dal 1818. Il successo dei programmi internazionali di Sanità Pubblica è stato davvero clamoroso. E così nel 1979 l'OMS ha dichiarato eradicata questa malattia. Si è trattato dell'unica malattia eradicata nella storia dell'Umanità fino al 2011, quando la stessa sorte è toccata alla peste bovina.

21.8 - Le nuove "Pesti" e i nuovi "Untori" ...

Un tempo, tra la fine dell'Ottocento e l'Inizio del Novecento, nella cosiddetta "Era preantibiotica", il medico "preventore" godeva di un immenso prestigio. Dinanzi all'immane flagello delle malattie infettive, l'uomo sembrava sentirsi piccolo, quasi impotente di fronte al "male". Ed in quegli anni i progressi della Microbiologia apparvero agli uomini del tempo come le uniche ancore di salvezza. Erano quelli gli anni dei grandi padri dell'Igiene moderna, erano gli anni di Pasteur a Parigi, di Koch a Berlino. Allora la medicina preventiva rappresentava l'unica arma di difesa dalla malattia e dalla morte. Poi, un lontano giorno del 1928, in una buia stanza del St Mary's Hospital di Londra, un signore osservò che una piccola colonia di muffa aveva provocato la scomparsa di colonie di stafilococco. Quell'uomo non sapeva ancora che la sua casuale scoperta avrebbe cambiato il Mondo. E con esso, il modo di essere medici. Quell'uomo si chiamava Alexander Fleming e senza saperlo aveva appena scoperto la Penicillina. Quando, poi, gli australiani Florey e Chain rilanciarono la sua idea dando vita alla commercializzazione del prodotto, iniziò quella che venne definita la "provvidenziale era antibiotica". L'uomo prese, così, ad avvertire una sorta di delirio di onnipotenza, poichè il "male" oscuro che lo aveva afflitto per secoli sembrava essere stato sconfitto per sempre. E l'incubo ancestrale delle "Pesti" era diventato soltanto un lontano ricordo. Il medico finì con l'identificarsi sempre più nel ruolo di "gua-

ritore", di prescrittore. E la medicina preventiva cominciò a perdere il suo antico prestigio.

Ed invece, come in una sorta di nemesi medica, il "male" non era stato affatto sconfitto. Era pressoché scomparsa la mortalità per malattie infettive, questo sì. Ma di contro, accanto all'aumento dell'età media, andarono sempre più crescendo le grandi patologie cronico-degenerative e soprattutto la patologia che ben presto venne definita la "nuova peste", la nuova sciagura del secolo: i tumori! Di fronte a questo mutato scenario epidemiologico, la medicina ufficiale, quasi impreparata al nuovo impatto, riprese a soffrire nuovamente l'antico, angosciante senso d'impotenza sentito nell'era preantibiotica.

Oggi questa nostra provincia paga ad alto prezzo la nemesi ambientale di un modello di sviluppo economico che ha finito col sacrificare sull'altare del beffardo progresso della civiltà industriale uno dei più grandi patrimoni naturali d'Europa. Oggi ad Augusta o a Priolo, le nuove "pesti" e i nuovi "colera" si chiamano bambini malformati, si chiamano leucemie, si chiamano tumori.

Ed il dovere di chi fa Sanità Pubblica è quello di dare risposte con rigore scientifico, con assoluto equilibrio e con senso di responsabilità.

Ma in una Terra dove sconfessare i pregiudizi e l'ignoranza è divenuto a volte persino più difficile che denunciare gli scempi ambientali con la forza dei numeri e della scienza, il pensiero non può che tornare al colera del 1837 e a quelle "*Funeste conseguenze di un pregiudizio popolare*", con cui Carlo Emilio Bufardecì analizzò sapientemente i delicati aspetti socio-politici di quei tragici eventi.

E allora, se è vero che la storia è il luogo dell'inesistente, nemmeno i 179 anni che ci separano da quei tragici equivoci possono bastare ad esorcizzare i fantasmi dei nuovi "colera", delle nuove "pesti" e dei nuovi "untori" di cui si nutre da sempre l'immaginario collettivo di ogni popolo.

E così il faticoso equilibrio di chi cerca di dare risposte concrete col rigore della scienza, oggi come allora, è spesso minato dall'ondata emotiva delle nuove generazioni di "untori" che affollano il sonno delle ragioni di ogni epoca e di ogni popolo. Insomma, per farla breve, ... l'incubo della "Peste" nell'inconscio collettivo junghiano del nostro Popolo non ha mai cessato di esistere!

Ciò che è certo, però, è che la storia delle grandi epidemie ha finito col condizionare fortemente lo sviluppo dell'assistenza ospedaliera nell'Isola e nella nostra provincia, determinandone, come vedremo, le tipologie assistenziali ed il dimensionamento dell'offerta sanitaria.

22. Storie d'Ospedali: ... Cenni di topografia sanitaria nella provincia di Siracusa

Facciamo, dunque, un passo indietro e riprendiamo, adesso, questo *excursus* con la storia della ospedalità aretusea. Quali furono le prime forme organizzate di assistenza nella nostra provincia? Come si svilupparono nei secoli?

Sappiamo per certo che, dopo gli *Asklepeion* dell'età classica, le prime forme di attività ospedaliera nell'alto medioevo furono esercitate direttamente dai vescovi cristiani nelle *Domus Episcopi*. Ma già dall'VIII secolo si conoscevano *Xenodochi* anche al di fuori delle residenze episcopali, presso i monasteri. Nacquero come ospizi per pellegrini e si trasformarono poi in ospedali, con una valenza, però, prettamente religioso caritatevole. Tuttavia null'altro si sa di queste forme di assistenza ospedaliera. Le notizie diventano più certe solo a partire dal XIV secolo.

La storia delle malattie e dei suoi determinanti sociali, politici ed economici, come è noto, ha forgiato le categorie nosocomiali che sono andate sviluppandosi nella nostra terra. Per tale motivo, non è un caso, come si è già detto, che le prime forme di assistenza ospedaliera in Sicilia siano stati i **Lebbrosari**, al fine di far fronte alla prima grande emergenza sanitaria del medioevo, legata alle malattie importate dai crociati provenienti dalla Terra Santa. Intorno al XIV secolo, dunque, nacquero in Sicilia i primi Lebbrosari intitolati a San Lazzaro e retti dai Padri Lazzaristi⁽³³²⁾. Il primo ospedale dedicato a San Lazzaro di cui si ha notizia in provincia fu quello di Lentini⁽³³³⁾.

Nella sfera dei valori etici del mondo medievale, l'infermo incarnava l'immagine del Cristo sofferente ed ebbe sempre un posto di grande rilievo, sia nel mondo laico che in quello religioso. Oltre a quella della Chiesa, pertanto, andò diffondendosi paralle-



San Francesco cura i lebbrosi (Santuario di Greccio, Rt).
I Lebbrosari furono il primo tipo di Ospedalità nel Medioevo

lamente una gara di solidarietà anche nell'ambito delle *Universitas* locali. Cosicché, accanto a quelle religiose, andarono sviluppandosi sempre più forme di assistenza ospedaliera laiche, ovvero gestite pur sempre nei conventi, ma finanziate dai comuni o da singoli privati, "*pii testatori*", attraverso i propri lasciti. Nacquero così i primi **Ospedali per infermi indigenti**. Nel 1374 a Siracusa, grazie all'unificazione di precedenti ospedali religiosi, venne istituito il primo degli Ospedali per Infermi di matrice laica della provincia, l'Ospedale di Santa Maria della Pietà, finanziato dal Senato cittadino⁽³³⁴⁾. Ma forme di tale tipologia di assistenza andarono sviluppandosi nei secoli anche in altri centri della provincia. In un censimento dell'anno 1832 si ha menzione di Ospedali per Infermi finanziati dai laici a Lentini (Ospedale di "S. Maria della Pietà")⁽³³⁵⁾, ad Augusta (Ospedale della "Carità")⁽³³⁶⁾, a Ferla (Ospedale di "S. Caterina")⁽³³⁷⁾ e a Sortino (Ospedale di "San Lorenzo")⁽³³⁸⁾.

³³² L'Ordine di San Lazzaro, fondato da papa Dalmaso II (1047-48) era preposto alla fondazione dei lebbrosari. Seguaci di Sant'Agostino, i suoi religiosi indossavano un saio nero contrassegnato sul petto da una croce verde.

³³³ V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, nell'edizione curata da G. Di Marzo, Palermo 1855, Vol. I, p. 590

³³⁴ E. De Benedictis, *Della Camera delle Regine Siciliane*. Siracusa 1890, p. 15.

³³⁵ *Quadro statistico degli Spedali, contemplato sotto l'aspetto sanitario, esistenti nelle province siciliane*, Palermo 1863, p. 58. Dal censimento effettuato nel 1832 si ha notizia che l'ospedale "civico" era adibito al "mantenimento dei poveri ammalati" (Archivio di Stato di Palermo, Segreteria di Stato, Interno, vol. 1940). L'anno seguente nel 1833, l'edificio venne dichiarato fatiscente causa delle "dirotte piogge" invernali (Arch. di Stato di Pa., Segreteria di Stato, Interno, vol. 1973).

³³⁶ *Quadro statistico degli Spedali ...*, Palermo 1863, p. 58.

³³⁷ *Quadro statistico degli Spedali ...*, Palermo 1863, p. 54.

³³⁸ *Quadro statistico degli Spedali ...*, Palermo 1863, p. 58.



L'Ospedale per gli Incurabili fu una conquista di civiltà. Prima di allora gli appestati veniva trasportati nelle Latomie

Parallelamente a queste, un'altra tipologia di assistenza ospedaliera che venne sviluppandosi in Sicilia fu quella degli **Ospedali per pellegrini**. Con l'indizione del primo giubileo voluto da papa Bonifacio VIII, nel 1300 gli antichi alberghi-ospedali un tempo dedicati ad accogliere i crociati da e per la Terra Santa furono riutilizzati per accogliere i pellegrini diretti a Roma per la durata massima di tre giorni. In provincia di Siracusa ne venne istituito uno solo, a Lentini, congiunto con quello degli Infermi⁽³³⁹⁾. Nella prima metà del Settecento, tuttavia, questi tipi di ospedali vennero definitivamente abbandonati e furono sostituiti direttamente dagli alberghi e dalle locande.

L'altra tipologia di assistenza ospedaliera che andò affermandosi nei secoli scorsi fu quella degli **Ospedali degli incurabili**. Dai capitoli dell'Ospedale di San Bartolomeo di Palermo oggi siamo in grado di sapere quali malattie venivano classificate allora come "incurabili" e, dunque, avviate a questa tipologia di ospedali:

"... il morbo gallico, gli ulcerati antiquati, o carie di ossi, gli scabiosi gallici, febricitanti, o feriti gallici, gl'ulcerati nelle parti vergognose con escrescenze, quelli che tengono cancri ulcerati, ascessi maligni, pustole, impetigini, ulceri corrosive, fistulose, formiche dipendenti da causa gallica, o no, gomme, buboni gallici aperti, o prossimi ad aprirsi, gonorrea, insomma, tutti li morbi incurabili ..."⁽³⁴⁰⁾.

Era chiamato "*morbo gallico*", allora, la sifilide, sebbene i cugini francesi ci ricambiassero con altrettanta sferzante ironia chiamandolo "*mal napoletano*". Come si può notare, si trattava dunque di tutte le malattie veneree e della pelle, insomma, un reparto dermosifilopatico, come lo chiameremmo oggi. In realtà si trattava di tutte quelle malattie che, manifestandosi all'esterno con segni deturpanti sulla cute, suscitavano ribrezzo e orrore e rendevano questi malati, più che "incurabili", ... "inguardabili", facendoli diventare oggetto di emarginazione da parte della Società. A Siracusa nel 1555 fu istituito un Ospedale degli incurabili dedicato a Santa Lucia, mentre in provincia fu probabilmente adibito alla cura degli "incurabili" l'Ospedale di San Lorenzo a Sortino. L'istituzione dell'Ospedale per gli incurabili, dunque, fu allora un atto di civiltà, perché fino a quel momento quella tipologia di malati, "*inguardabili*" oltre che "*incurabili*", venivano deportati, al pari degli appestati, nelle antiche Latomie (utilizzate quasi come *lager*) o nei sotterranei della chiesetta di San Nicolò.

L'**Ospedale per gli esposti**, o per i proietti, fu un'altra delle forme di assistenza ospedaliera che andarono diffondendosi nei secoli scorsi. Nel 1445 re Alfonso V d'Aragona promulgò un decreto con cui proibì a tutti i sudditi, pena una multa di mille ducati, di esercitare "*intra et extra hospitalis*" l'uso dell'arco per tutelare l'incolumità dei bambini⁽³⁴¹⁾. Sempre per la loro tutela, papa Clemente VIII il 18 dicembre del 1524 formulò una scomunica alle madri infanticide e a quelle che abbandonavano i neonati⁽³⁴²⁾. A Siracusa fin dal 1564 i proietti furono accolti nell'ospedale della "Casa della Pietà"⁽³⁴³⁾. Ma altri Ospedali per proietti vennero attrezzati anche a Noto e a Lentini⁽³⁴⁴⁾.

Tra le grandi epidemie che finirono col condizionare fortemente le scelte della politica sanitaria dell'Isola, la peste giocò senz'altro un ruolo di primo piano. L'anno 1575, tragicamente famoso per la grave esplosione della peste da Siracusa a Palermo, vide sul piano normativo l'istituzione della nuova figura del Magistrato di Sanità⁽³⁴⁵⁾ e su quello dell'edilizia ospedaliera la nuova tipologia nosocomiale

³³⁹ C. Valenti, *Ricchezza e Povertà in Sicilia nel secondo Settecento*, Caltanissetta 1982, p. 174.

³⁴⁰ *Capitoli e ordinazioni del venerabile Spedale di S. Bartolomeo dell'Incurabili di questa felice e fedelissima città di Palermo*, Palermo 1723, p. 11.

³⁴¹ A. Mazzè, *Gli ospedali di Palermo*, in *Sanità e Società: Sicilia e Sardegna*, Casamassima Ed. 1988.

³⁴² A. Mazzè, op. cit.

³⁴³ C. Valenti, *Ricchezza e Povertà in Sicilia nel secondo Settecento*, Caltanissetta 1982, p. 147 e 167.

³⁴⁴ C. Valenti, op. cit., p. 151.

³⁴⁵ A. Mazzè, op. cit. Il Magistrato di Sanità emise in quegli anni diversi *bandi, editti e lettere circolari*

dei **Lazzaretti**, la cui prerogativa essenziale fu quella dell'isolamento. Per tal motivo i lazzaretti furono realizzati prevalentemente nelle aree portuali o fuori le città, in ville extra-urbane ventilate e circondate da acque correnti ⁽³⁴⁶⁾. A Siracusa il lazzaretto venne realizzato nel *Piano de' Lettighieri*, nei pressi dell'odierna piazza Cesare Battisti, vicino al porto piccolo. Ed altri ne nacquero anche altrove in provincia. Abbandonati dopo il Seicento, furono poi ripristinati per qualche tempo nel XIX secolo. Alle prime avvisaglie di focolai di peste segnalati a Tunisi, nell'anno 1818 il Magistrato di Salute di Siracusa (istituito dal 1749) deliberò il ripristino del Lazzaretto di Augusta, come si evince da una relazione inviata all'Intendente della Valle di Siracusa ⁽³⁴⁷⁾. Ma fu con l'epidemia di colera del 1837 che gli antichi Lazzaretti della provincia furono rimessi in vita, sebbene niente e nessuno sembrò allora arrestare l'ira del morbo.

Tra il sedicesimo e il diciassettesimo secolo anche la Chiesa concorse a rafforzare l'assistenza ospedaliera in Sicilia affiancando e collaborando le istituzioni laiche. Oltre a quello dei Camilliani, l'Ordine che svolse un ruolo determinante in tal senso nella provincia di Siracusa fu quello dei seguaci di San Giovanni di Dio, noti come **padri Fatebenefratelli**, ai quali fu affidato sia il compito di integrarsi presso strutture ospedaliere preesistenti, sia quello di gestire strutture sanitarie di nuova istituzione, fondate a favore dei religiosi. La prima presenza dell'Ordine di San Giovanni in Sicilia fu documentata a Palermo nell'anno 1586.

A Siracusa i Fatebenefratelli giunsero appena quattro anni dopo. Quindi nel 1591 il Senato siracusano affidò loro il pietoso compito di assistere gli ammalati presso il preesistente ospedale di Santa Maria della Pietà ⁽³⁴⁸⁾. Nel 1612 anche l'antico ospedale di San Giacomo della Spada di Lentini venne concesso ai Fatebenefratelli ⁽³⁴⁹⁾. Il terzo ospedale della provincia affidato



Particolare del dipinto di Houel "Chars ..." (1777). Sulla destra tra le sovrastrutture in cartapesta delle Confraternite si nota il tetto a spiovente dell'Ospedale di San Giovanni di Dio, che sorgeva sul posto del preesistente Ospedale di Santa Maria della Pietà (risalente al 1374), lì dove oggi sorge il palazzo della Sovrintendenza Archeologica in Piazza Duomo

ai Fatebenefratelli fu, infine, l'ospedale di "Santa Maria di Loreto" di Noto, originariamente dedicato a "San Martino" ⁽³⁵⁰⁾.

Gli ospedali dei Fatebenefratelli svolsero un ruolo determinante durante le epidemie di colera dell'Ottocento. Poi la loro storia fu interrotta bruscamente nel 1866 in seguito all'alienazione dei beni ecclesiastici decretata dalla cosiddetta legge Siccardi, il R.D. n. 3036 del 7 luglio 1866.

Una tipologia assistenziale che ebbe un certo sviluppo in Sicilia fu anche quella degli **Ospedali militari**. Con un dispaccio emanato il 18 agosto 1801, re Ferdinando di Borbone ordinò la separazione tra gli ospedali civili e quelli militari. Poi però, tra il 1816 e il 1817, Siracusa ed Augusta, insieme ad altri centri dell'isola, furono autorizzate a ricoverare negli ospedali civili anche i militari di stanza in quelle città ⁽³⁵¹⁾.

³⁴⁶ I lazzaretti erano costituiti di norma da quattro ambienti: il primo era destinato all'alloggio del personale sanitario, il secondo ai cosiddetti "sospetti", il terzo agli "infetti" e il quarto era riservato al "quarantenario".

³⁴⁷ Archivio di Stato di Palermo, Ministero Affari di Sicilia, Interno, vol. 50, fasc. 22. L'ingegnere Mario Musumeci, incaricato per l'occasione di effettuare un sopralluogo in quanto ritenuto persona "molto istruita di tali materie, perché aveva avuto luogo ad osservare alcuni lazzaretti esteri", in una relazione del 23 luglio 1823 ed indirizzata all'Intendente della Valle di Siracusa, scrisse che "li locali sino a quel giorno costruiti erano per allora sufficienti allo spurgo e alla ventilazione".

³⁴⁸ G. Russotto, *I Fatebenefratelli in Sicilia. Tre secoli di storia ospedaliera (1586-1866)*, Roma (1977), pp. 192-203. L'autore distingue due ospedali "annessi alla chiesa della SS. Vergine di Loreto, detta poi della Visitazione". Uno era chiamato ospedale di "S. Maria della Pietà" ed era destinato agli uomini, l'altro era intitolato alle sante Caterina e Lucia e ospitava solo donne e trovatelli. Tuttavia dubita che si fosse trattato di due entità nosocomiali distinte.

³⁴⁹ G. Russotto, op. cit., pp. 217-224. L'Ospedale di "San Giacomo della Spada" fu fondato a Lentini nel 1551 e fu successivamente dedicato alla "Concezione di Maria Immacolata". I Fatebenefratelli lo gestirono dal 1612 al 1781, anno in cui lo lasciarono "spontaneamente".

³⁵⁰ G. Russotto, op. cit., pp. 239-246.

³⁵¹ Archivio di Stato di Palermo, *Real Secreteria, Incartamenti*, vol. 5465.

Un'altra tipologia di assistenza ospedaliera che merita un cenno per la grande considerazione che le venne riservata in Sicilia fu quella degli **Ospedali per le meretrici**.

Nell'Ottocento il generale Liliemberg, comandante di un presidio militare austriaco a Palermo, sollecitò il Governo a prendere misure di sicurezza contro le prostitute per evitare il propagarsi del “*male sifilitico*” tra le truppe. L'8 settembre 1823 fu emanata la disposizione di istituire a Palermo il primo ospedale siciliano riservato alle “meretrici”⁽³⁵²⁾. E l'11 dicembre la disposizione fu estesa a tutti gli Intendenti delle sette Valli dell'isola, con invito a creare “*in ogni capovalle degli spedali addetti a curare le meretrici, infette di mal venereo*”, visto che fino ad allora il ricovero ospedaliero era stato riservato agli “*onesti*”⁽³⁵³⁾.

A Siracusa si era evitato di ricoverare le meretrici nell'Ospedale dei Fatebenefratelli, dove era confluito il Nosocomio femminile di Santa Caterina. Fino dall'epoca aragonese il problema delle meretrici era stato affrontato confinandole in “*lupanaria infra la chitati*” presso cui il Senato cittadino garantiva un minimo di controllo sanitario attraverso le proprie istituzioni mediche. In un documento del 13 giugno 1493, conservato tra i registri del fondo *Cancellaria* presso l'Archivio della Corona d'Aragona a Barcellona, si apprende che il nobile Joanni De Gulfis aveva ottenuto dalla regina Isabella di Castiglia l'autorizzazione ad edificare “*in la contrada de Santo Sthephano*” (nell'attuale Via Amalfitania) “*in civitate nostra Siracusarum*” un “*lupanar seu publicam meritoriam*”, con annessa “*apotheka*” per la dispensazione degli eventuali farmaci necessari, affinché potesse essere garantita la “*dicencia et ordine dela cithati predicta*”⁽³⁵⁴⁾.

Dopo quattro secoli, una volta sorta l'esigenza di realizzare un apposito luogo di cura, fu proposto di adibire ad Ospedale Meretricio “*il piano superiore della casa del cavalier Landolina*”, sito nell'omonima via, dove potevano essere ricoverate “*quattordici inferme*”⁽³⁵⁵⁾.

Ad Augusta e Lentini fu riservata alle meretrici una stanza dei nosocomi esistenti. Ad Avola e a Noto si pensò di “*affittare una casa*”⁽³⁵⁶⁾.

Tra le più recenti istituzioni ospedaliere, infine, sono da annoverare quelle dei **Manicomi**. Nella cultura siciliana del passato, e non solo siciliana per la verità, il matto rientrava nel mondo della marginalità, insieme agli esposti, ai lebbrosi, ai sifilitici, agli ebrei, alle zingare, agli eretici e alle streghe. Non è un caso che prima dell'Ottocento a Palermo i malati di mente venivano ricoverati nel Lebbrosario di San Giovanni, e a Messina venivano rinchiusi nelle carceri, considerato che a partire dal XVII secolo la follia fu considerata una devianza da assimilare “*al delitto, al disordine, allo scandalo*”⁽³⁵⁷⁾.

A Siracusa fino al 1874 si era diffusa la prassi di recludere i matti più pericolosi in carcere, anche per i minori costi che la custodia carceraria comportava rispetto al trasferimento e al mantenimento presso le poche strutture specializzate sorte in Sicilia⁽³⁵⁸⁾.

Un grande atto di civiltà pertanto fu l'istituzione della Real Casa dei Matti a Palermo nel 1824. Struttura diretta dall'illuminato barone Pietro Pisani sul modello dell'analogo famosa struttura di Aversa, che venne definita dal mondo anglosassone del tempo uno splendido esempio di “*humane system*”⁽³⁵⁹⁾, perché volta a curare e reinserire il paziente nella società attraverso la ergoterapia.

Siracusa riuscì a ottenere il suo Ospedale Psichiatrico solo nel 1935. E si trattò di una conquista di civiltà.

Vediamo adesso di approfondire la conoscenza delle forme di assistenza ospedaliera sviluppatesi nella provincia aretusea andando ad esaminare più nel dettaglio la storia dell'ospedalità nei suoi principali centri, ripartendo, ancora una volta dalle origini.

³⁵² Archivio di Stato di Palermo, *Direzione Centrale di Statistica*, vol. 24.

³⁵³ Archivio di Stato di Palermo, *Segreteria di Stato. Interno*, vol. 1973.

³⁵⁴ Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, *Cancellaria*, registro 3687, cc. 113v-118r. Pubblicato in: V. Mulè, La prostituzione a Siracusa sul finire del '400, in *Archivio Sorico Siracusano*, s. III, XVII (2003), pp. 65-90

³⁵⁵ Archivio di Stato di Palermo, *Ministero Affari di Sicilia. Interno*, vol. 1973.

³⁵⁶ Archivio di Stato di Palermo, *ivi*.

³⁵⁷ M. Foucault, *Storia della follia nell'età moderna*, Milano 1976, pp. 161-177.

³⁵⁸ R. Russo Drago, *Come nacque l'Ospedale Psichiatrico di Siracusa*, in *Archivio Storico Siracusano*, s. III, XVI (2002), p. 140.

³⁵⁹ F. Orestano Vanni, *Un'istituzione sanitaria a Palermo nelle pagine di Hous-hold Words*, in *Malattie, terapie e istituzioni sanitarie in Sicilia* (Atti del I seminario di studi, Palermo, 10-12 maggio 1984) CISO- Sicilia 1985, pp277-288.

23. Lo sviluppo dell'assistenza ospedaliera in provincia: Augusta, Avola e Noto

Notizie di assistenza ospedaliera in provincia di Siracusa vengono attestate anche nei comuni più piccoli. L'esistenza di un antico ospedale a **Francofonte**, ad esempio, è attestata da diversi documenti dell'archivio comunale. Il primo risale al 1594 ed attesta la presenza di una *Ecclesiam Ospitalis Sancti Sebastiani* con una propria rendita di onze quaranta, che sorgeva di fronte alla via Ospedale, un breve tratto di strada in salita nel quartiere storico dei Canali, vicino alla piccola fiumara ad ovest del paese. Nei documenti successivi il piccolo ospedale viene chiamato col nome di Santa Maria della Pietà e dello Spasimo. Dopo il 1792 non si hanno più notizie della sua attività⁽³⁶⁰⁾. A **Sortino** è stato attivo dal 1715 al 1895 l'Ospedale di San Lorenzo, fondato da pii testatari ed ubicato un tempo nell'attuale sede del Municipio. E notizie di attività ospedaliera sono rintracciabili anche a **Ferla** con l'Ospedale di Santa Caterina. Una storia più recente ha l'Ospedale Vasquez di **Solarino**, donato il 3 giugno 1928 dal ricco solarinese Francesco Vasquez, emigrato in Argentina, e mai però attivato come tale. Ed ancora più recente è la storia dell'Ospedale di **Pachino**, progettato alcuni decenni or sono per accogliervi attività ospedaliere, ma di fatto utilizzato prevalentemente per forme di assistenza territoriale. Tuttavia le città in cui è presente una storia molto antica e ben documentata di attività ospedaliera sono soprattutto cinque. E non a caso sono proprio quelle dove insistono oggi i cinque presidi ospedalieri della provincia: Augusta, Avola, Noto, Lentini e Siracusa.

23.1 - Lo sviluppo dell'assistenza ospedaliera ad Augusta attraverso i secoli

Le più antiche notizie sulla presenza di un ospedale ad Augusta risalgono ad una struttura assistenziale retta da un'Opera Pia nell'attuale piazza Emanuele d'Astorga (un tempo denominata *'u chianu 'o 'spitali*), di cui oggi non è rimasto nulla. In seguito alla legge di incameramento dei beni ecclesiastici, la legge Siccardi, la struttura assistenziale fu trasferita nell'ex convento francescano dei Padri Minori Osservanti, detti Li Zoccolanti (oggi sede del Tribunale), nell'attuale via Marina di Levante.

Il convento, annesso alla seicentesca chiesa-fortezza della Madonna delle Grazie, ospitava all'interno



Augusta, l'Ospedale ottocentesco in via Marina di Levante

la sede dell'Oratorio della Confraternita di Maria Immacolata, che dal 1824, e per qualche anno, fu usato dalle truppe austriache come ospedaletto. Il convento-ospedale fu poi ristrutturato nel 1926. Il corpo vecchio dell'attuale presidio ospedaliero risale agli anni sessanta. Il complesso più moderno, invece, è molto più recente⁽³⁶¹⁾.

23.2 - Lo sviluppo dell'assistenza ospedaliera ad Avola attraverso i secoli

Le prime notizie di un ospedale ad Avola riguardano una *Domus Hospitalis* che sarebbe sorta sul monte Acquilone, nel sito di Avola vecchia, prima che la città venisse distrutta dal terremoto del 1693. Una nuova *Domus Hospitalis*, annessa alla chiesa di San Giacomo, nacque nel Settecento con la ricostruzione della città, e fu attiva fino al 1862. Nel 1885 fu istituita l'opera pia "Ospizio-Ospedale Di Maria", che prese il nome dal benemerito avolese Giuseppe Di Maria, canonico della Cattedrale di Siracusa (1790-1868). L'ospedale fu realizzato nei locali dell'ex convento dei Cappuccini, con l'annessa chiesa della Santa Croce, nell'attuale piazza Francesco Crispi, che allora sorgeva al di fuori del perimetro urbano. Un Regolamento cittadino aveva disposto la suddivisione dei locali in due distinti ambienti, uno destinato all'ospizio e l'altro all'ospedale, che a sua volta era suddiviso in due saloni, uno per gli uomini e l'altro per le donne. Vi lavoravano un medico-cerusico, un flebotomo ed un economo, tutti pagati dall'amministrazione comunale.

³⁶⁰ Matteo Gaudio, *Francofonte. Formazione urbanistica e sacra*, Musumeci editore, Catania 1970.

³⁶¹ Notizie fornite dall'Avv. Elio Salerno di Augusta.



Avola, Ospizio-Ospedale Di Maria, ex Convento Cappuccini



Noto, il vecchio Ospedale Civile Trigona

Agli inizi del Novecento l'ospedale fu ingrandito per ospitare le suore di San Vincenzo, al fine di destinarle all'assistenza degli infermi. Nel 1964 l'Ospedale venne classificato come "Infermeria per malati acuti" e fu dotato di una sezione di Medicina e di una sala operatoria gestita attraverso un chirurgo esterno convenzionato. Quindi nel 1969 l'ospedale fu ulteriormente ingrandito con altre divisioni, fu trasformato in Ente Ospedaliero e venne classificato come Ospedale di Zona. L'attuale Ospedale G. Di Maria, che sorge in contrada Chiusa di Carlo al di fuori dell'abitato, è stato attivato solo dal 1983⁽³⁶²⁾.

23.3 - Lo sviluppo dell'assistenza ospedaliera a Noto attraverso i secoli

Non si ha documentazione sulla ospedalità di Noto anteriore al XVI secolo. Le prime notizie documentate sono quelle della accurata relazione sull'ospedale netino redatta dal vescovo di Siracusa Girolamo Beccadelli Bologna nel corso della sua prima visita pastorale della diocesi il 4 settembre 1542⁽³⁶³⁾. Dalla relazione, conservata nei Registri della Cancelleria Arcivescovile di Siracusa, si evince che allora l'ospedale era dedicato a San Martino ed era collegato ad una struttura nella roccia, probabilmente un antico oratorio del quartiere rupestre delle celle. Dalla nota mappa della città di Noto anteriore al terremoto del 1693, si sa che l'ospedale sorgeva subito dopo l'ingresso principale, nei pressi del Castello Reale.

Agli inizi del Seicento la struttura con l'annessa chiesa, fu data in gestione ai Padri Fatebenefratelli⁽³⁶⁴⁾. Poi il terremoto cancellò per sempre Noto antica e con essa il suo primo ospedale. La successiva città barocca fu interamente ricostruita nell'attuale sito, lontana dai ruderi di quello originario.

Il nuovo ospedale, dunque, fu costruito nel Settecento e venne dedicato a Santa Maria di Loreto. Sorgeva accanto alla chiesa del Ss. Crocifisso, nell'attuale piazza Mazzini, dove un tempo sorgeva anche il convento dei Padri Fatebenefratelli, alle cui cure l'Ospedale rimase affidato. Nell'anno 1783 vi erano otto posti letto gestiti da due religiosi a carico del Senato cittadino, col sostegno dei contributi di alcuni legati baronali. I Fatebenefratelli restarono a Noto fino al 1866. Poi il loro convento divenne una scuola (in via Nicotera).

L'ospedale fu sistemato nel monastero delle Benedettine bianche, nell'attuale via Trigona e venne ampliato grazie alla donazione dei beni di monsignor Raffaele Trigona (1794-1865), a cui, fin da allora, fu dedicato l'ospedale⁽³⁶⁵⁾. Il nuovo e attuale Ospedale Trigona fu costruito negli anni settanta, fuori l'abitato.

Ma le città che possono vantare la più antica e importante tradizione di ospedalità in provincia sono certamente Lentini e Siracusa che, per la complessità della loro storia, meritano una trattazione dedicata.

³⁶² Troja Italo Libero, *Dalla Domus Hospitalis al moderno Ospedale Di Maria (Origine e vicenda storica dell'Ospedale di Avola)*, AICS-Siracusa editore 2002.

³⁶³ Ottavio Garana, *I vescovi di Siracusa*, Emanuele Romeo Editore (ristampa anastatica), Siracusa 1994, p. 135.

³⁶⁴ G. Rusotto, op. cit., pp. 239-246.

³⁶⁵ Concetta Muscato Daidone, *I medici della Netum spagnola*, Cmd Edizioni, Siracusa 1991.

24. Lo sviluppo dell'assistenza ospedaliera a Lentini attraverso i secoli

La più antica notizia certa sulla vita della sanità pubblica a Lentini ci viene da un diploma del 17 marzo 1394 col quale Re Martino eleggeva commendatario un certo Simone De Rubeo. Documento che attesta la presenza di una *Domus Hospitalis*, adibita a lebbrosario, su una collina quattro miglia distante dalla città, la Commenda di San Lazzaro⁽³⁶⁶⁾, proprio là dove poi nacque la Chiesa di S.Maria degli Ammalati⁽³⁶⁷⁾, la quale, ricostruita dopo il terremoto del 1693, ospitò l'omonimo eremo, e dove pare che miracolose guarigioni venissero garantite allo stesso tempo dall'intervento di santi misericordiosi e da quello di furbi santoni⁽³⁶⁸⁾. La più antica notizia sulla presenza di un ospedale cittadino per infermi risale, invece, al 1551, quando venne fondato il primo piccolo ospedale di Lentini col Monte di Pietà sotto il titolo di San Giacomo della Spada, suffraganeo all'Ospedale di San Giacomo d'Altoposso di Naro⁽³⁶⁹⁾. Nel 1612 l'ospedale, con oneri a carico del comune, passò ai frati di San Giovanni di Dio, che ne trasferirono la sede in un edificio all'angolo fra Via Settembrini e Via Verdi, presso la chiesa dei confrati. Strada che ancor oggi ha conservato l'antico toponimo di *'gghianata do' spitali vecchiu*. L'ospedale fu successivamente dedicato alla "Concezione di Maria Immacolata". Nel 1685 ospitava dodici posti letto affidati a sei religiosi. I Fatebenefratelli lo gestirono dal 1612 al 1781, anno in cui lo lasciarono "spontaneamente"⁽³⁷⁰⁾. Dopo la loro partenza l'ospedale conobbe una fase di progressivo declino, cosicché nel censimento del 1833, l'edificio venne dichiarato fatiscente a causa delle "dirotte piogge" invernali⁽³⁷¹⁾. Dal 1834, intanto, tutto ciò che apparteneva alle cosiddette Opere di Beneficenza (preposte agli ospedali ed in generale all'assistenza dei malati) fu sottoposto ad una Commissione Amministrativa di Pubblica



Archivio dell'Ospedale di Lentini. Carteggio tra il Consiglio degli Ospizi e la Commissione di Lentini, 14 maggio 1834

Beneficenza (una per ogni comune della Valle) a sua volta sottomessa al Consiglio Generale degli Ospizi della Valle di Siracusa. L'ospedale fu quindi eretto in Ente Morale con Decreto del 1° ottobre 1867.

Negli Archivi dell'Ospedale Civico di Lentini è conservato l'intero carteggio epistolare intercorso, tra il 1834 ed il 1861, tra il Consiglio Generale degli Ospizi della Valle di Siracusa (poi di Noto, dopo la "punizione" borbonica del 1837) e la Commissione Amministrativa di Pubblica Beneficenza del Comune di Lentini. Archivio ben conservato, che rappresenta oggi una autentica miniera di informazioni per la storia sanitaria ottocentesca di Lentini. Archivio da cui emergono, tra l'altro, anche le divertenti vicende legate alla boccaccesca diatriba allora insorta tra il Consiglio Generale degli Ospizi e i monaci dell'Eremo del Ss. Crocifisso, accusati della non proprio "santa" abitudine di "intrattenersi" con delle "pie" donne nelle loro celle, avendo fatto, così, un po' di confusione sul significato di assistenza caritatevole da fornire ai fedeli⁽³⁷²⁾.

³⁶⁶ V. Amico, Op. Cit., p. 590

³⁶⁷ S. Pisano Baudo, *Storia dei Martiri della Chiesa di Lentini*, Scolari Ed. (Ristampa anastatica), 1984, p. 165

³⁶⁸ S. Pisano Baudo, *Storia di Lentini antica e moderna*, Scolari Editore (Ristampa anastatica), 1984

³⁶⁹ S. Pisano Baudo, *Storia dei Martiri della Chiesa di Lentini*, Scolari Ed. (Ristampa anastatica), 1984, p. 161

³⁷⁰ G. Russotto, op. cit., pp. 217-224.

³⁷¹ Arch. di Stato di Palermo, Segreteria di Stato, Interno, vol. 1973.

³⁷² L'Eremo della grotta del Crocifisso fu fondato nel 1746 da eremiti laici. Vi si celebrava la festa del Ss. Crocifisso ogni primo venerdì di Settembre. In una lettera del 16 maggio 1834 il Presidente del Consiglio Generale degli Ospizi della Valle di Siracusa chiede alla Commissione Amministrativa di Beneficenza di Lentini di avviare un dettagliato censimento di tutte le strutture assistenziali presenti sul territorio (ivi compresi gli Eremiti) e dei relativi beni da assoggettare allo stesso Consiglio. Con successiva lettera del 18 marzo 1842 il Presidente lamenta il fatto che un tale Salvatore Italia da Ferla frate superiore degli eremiti del Ss. Crocifisso, che si vantava di guarire i malati (più che un "santo", ... un "santone"), non voleva sottomettersi al suo controllo. Con successiva lettera del 16 gennaio 1843 il Presidente denuncia di aver scoperto che frate Italia e i suoi eremiti, con un eccesso di desiderio assistenziale e caritatevole, ospitavano



Il Convento-Ospedale di San Francesco in una foto dell' '800

Ritornando alla storia dell'ospedalità, dopo la soppressione delle Corporazioni, per via della legge Siccardi, l'ospedale, ormai fatiscente, fu trasferito nel Convento dell'Immacolata delle Suore di San Vincenzo, accanto alla chiesa omonima, sulla sommità di via San Francesco. Si trattò allora di una esigenza fortemente sentita dalla comunità locale. E' molto interessante leggere le motivazioni dell'ottocentesco trasferimento dell'ospedale nei locali del Convento dell'Immacolata. Queste motivazioni sono riportate in una inedita delibera comunale, datata 26 dicembre 1869, firmata dall'allora sindaco Corbino e recante per oggetto *"Restauri a farsi nell'ex Convento di San Francesco d'Assisi"*. Delibera che si è avuto modo di scrollare da secolare polvere presso gli archivi della Congregazione di Carità, confluiti attualmente in quelli dell'Ospedale Civico di Lentini.

"... I Consiglieri - vi si legge - viste le deliberazioni pervenute con le quali si dispone che non essendo l'attuale Ospedale Civile posto in locale da poter giovare agli ammalati, ma per essere umido ed angusto è tale d'aggravare piuttosto le loro infermità, fosse ridotto ad Ospedale il fabbricato dell'ex Convento di San Francesco d'Assisi [...] a

voti unanimi autorizza l'esito di £. 300 per l'oggetto in parola ..."

L'ormai scomparso Convento di San Francesco sorgeva a ridosso dell'attuale chiesetta dell'Immacolata Concezione, proprio all'incrocio tra Via San Francesco e via Ospedale. Solo successivamente il presidio ospedaliero fu trasferito più in alto, lungo la salita che conduce al cimitero, in una bella palazzina liberty donata dalla famiglia Beneventano⁽³⁷³⁾. Negli anni successivi al dopoguerra, infine, furono cominciati progressivamente i lavori dei locali che, fino al 2011, hanno poi ospitato il vecchio Ospedale Civico di Lentini. Il 14 ottobre di quell'anno, infatti, l'ospedale venne trasferito in via definitiva nell'attuale modernissima sede lungo la Statale 194, che rappresenta adesso la punta più avanzata dell'edilizia ospedaliera provinciale.

Ciò che è davvero singolare, nella storia della ospedalità lentinese, è che le motivazioni e la determinazione della comunità locale nel 2011 sono state sostanzialmente identiche a quelle che i loro antenati espressero nel 1869 in occasione del precedente trasferimento, quando definirono il vecchio ospedale *"umido e angusto"* per gli ammalati e *"tale d'aggravare piuttosto le loro infermità"*. Oggi non ci si esprime più con la terminologia schietta ed immediata dei consiglieri comunali del 1869, che con 300 lire si costruirono il loro bell'ospedale. Oggi si preferisce parlare di *"malattie iatrogene"*, o di *"infezioni nosocomiali"*. Oggi il nuovo ospedale risponde ad altri più moderni criteri di sanità edilizia, e non è costato ... proprio 300 lire. Ma la determinazione e la voglia di lottare compatti per il bene comune si sono mostrate identiche in una popolazione che nel segno della tradizione, e con concretezza, ha saputo mettere da parte ogni particolarismo per lasciare spazio solo ad uno spiccato ed apprezzabile senso civico.

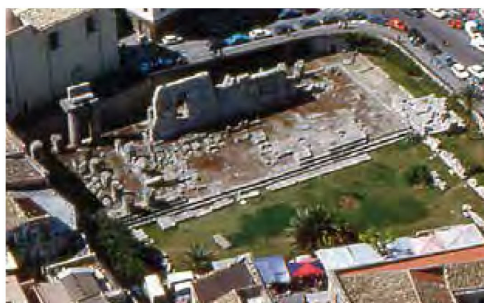
donne all'interno dell'Eremo e scrive indignato: *"Signori con grave disgusto sono venuto a conoscenza che presso gli Eremi si permette l'ingresso a donne contro le disposizioni incontrario"*. Il Presidente invita la Commissione di Lentini a porre fine a tale scandalo e a destituire il superiore dell'Eremo del Crocifisso frate Salvatore Italia. Con missiva del 3 febbraio 1843 il romito Frat'Antonio Ciancio (evidentemente frate Italia non sapeva scrivere, ma sapeva far meglio dell'altro ...) si incarica di rispondere ai componenti la Commissione Amministrativa di Beneficenza di Lentini che fa da tramite con il Consiglio Generale Provinciale. Il Ciancio si giustifica, non senza imbarazzo, asserendo che le donne erano entrate solo in occasione della festività che si celebrava nella chiesa del Crocifisso durante il mese di Settembre: *"Signori [...] il Consiglio Generale degl'Ospizj à stato (sic) male informato, che nell'Eramo del SS.Crocifisso della Grotta, entrano delle donne giornalmente. Tale caso à avvenuto (sic) nella sola occasione della festività che si celebra in questa chiesa nel mese di 7bre (sic) di ciascuno anno. [...] Le SS. Loro conoscono la moltitudine dei personi (sic) che concorrono in quella occasione, e vedono bene che da parte dei romiti non costituisce veruna colpa.[...] Per la comunità tutta firma il romito Frantonio (sic) Ciancio"*.

³⁷³ C. Gula, F. Valenti, *I luoghi della memoria. Toponimi e immagini a Lentini dal XV al XIX secolo*, Ediprint Siracusa, 1992

25. Lo sviluppo dell'assistenza ospedaliera a Siracusa attraverso i secoli

Come raccontano lo stesso Cicerone nelle sue *Verrine* ⁽³⁷⁴⁾, nonché Ateneo ⁽³⁷⁵⁾ e Polieno ⁽³⁷⁶⁾, le prime attività assistenziali di carattere ospedaliero rivolte ai malati sono attestate a Siracusa, sin dall'età greca, tutto intorno all'area dell'antico *Asklepeion*, o tempio di Esculapio, collocato in Akradina secondo il Mirabella, ma molto più probabilmente individuabile in un ormai scomparso santuario adiacente all'attuale Tempio di Apollo di Piazza Pancali, in Ortigia. A motivare questa identificazione concorrono oggi il rinvenimento nel 1901 di una statua di Igea e di una iscrizione dedicatoria di un antico medico greco nei pressi dello stesso Tempio di Apollo ⁽³⁷⁷⁾. Igea era figlia di Esculapio, dio della Medicina, e questi, a sua volta, era figlio di Apollo, appellato "*Peane*", ovvero *guaritore*. I culti di Apollo e di Esculapio erano spesso associati ed è probabile dunque che al tempo di Cicerone i due culti fossero stati ospitati in due templi attigui, se non addirittura nello stesso unico tempio oggi denominato Tempio di Apollo. Del resto, quando Cicerone descrisse Ortigia vi citò soltanto i templi di Atena, di Artemide e di Esculapio, mentre non fece alcuna menzione di quello di Apollo. Considerato che i primi due sono oggi identificabili nei templi che sorgevano sugli attuali siti del Duomo e di Palazzo Vermexio, non resta che individuare nell'attuale tempio di Apollo quello che Cicerone allora riferì all'associato culto di Esculapio. Tempio in cui il grande arpinate ammirò e descrisse appunto la statua di Apollo Peane, che definì "... la bellissima statua di Peane, oggetto di profonda venerazione, che tutti andavano a vedere per la sua bellezza e per adorare la sua santità ..." ⁽³⁷⁸⁾.

Il declino degli studi medici con il sopraggiungere dell'età medievale segnò anche un arresto delle attività assistenziali di carattere ospedaliero. A parte isolate citazioni di *Domus Episcopi* e di *Xenodochi* in età bizantina, la ripresa si ebbe solo dopo la cacciata degli



L'antico Asklepeion, descritto da Cicerone, sorgeva nei pressi del Tempio di Apollo, come attestano il ritrovamento di una statua di Igea e l'iscrizione dedicatoria di un medico

Arabi per mano dei Normanni, quando furono ripopolati tutti i vecchi conventi abbandonati e ne furono fondati di nuovi. I primi ospedali per infermi, in Sicilia così come altrove, nacquero proprio nei monasteri.

Nel ricostruire questa breve storia dell'ospitalità a Siracusa ci siamo serviti di un prezioso manoscritto redatto nel 1789 dall'erudito Giuseppe Maria Capodieci, conservato nel terzo libro delle sue monumentali "*Miscellanea*" presso la Biblioteca Alagoniana: "*Narrazione storica intorno l'origine, progressi e stato presente dello Spedale degli uomini e delle donne sotto titolo di S. Lucia e S. Catarina degli Incurabili di questa Fidelissima Città di Siracusa*" ⁽³⁷⁹⁾. Nel seguire la narrazione del Capodieci, si è avuto cura, comunque, di correggere alcune lievi imprecisioni storiche ricorrendo al confronto con altre fonti.

Ebbene, oltre alla breve esistenza dello Spedale dei Cavalieri Gerosolomitani, istituito dal conte genovese Alemanno Costa con diploma dato in Siracusa nel giugno del 1211 ⁽³⁸⁰⁾, nel XIV secolo a Siracusa si contavano quattro piccoli ospedali: quelli di *San Nicolò* e di *San Marziano* nel quartiere di San Pietro (tra gli attuali rioni della Graziella e della Spirduta) e quelli di *San*

³⁷⁴ Cicerone, *Secondo discorso d'accusa contro Verre*, Lib. IV, cap. 4, 127.

³⁷⁵ Ateneo, *Deipnosophitai*, XV, 693 h

³⁷⁶ Polieno, *Stratagemata*, V, 2, 19.

³⁷⁷ F. Coarelli, M. Torelli, *Guide archeologiche Laterza: Sicilia*, Laterza Editori, Bari 1988, pp. 231-232. Anche una statua di Esculapio, oggi esposta al Museo Paolo Orsi, sembrerebbe provenire dall'area limitrofa in direzione dell'Istmo.

³⁷⁸ Cicerone, *Secondo discorso d'accusa contro Verre*, Lib. IV, cap. 57, 127.

³⁷⁹ G.M. Capodieci, *Narrazione Storica intorno l'origine, progressi e stato presente dello Spedale degli uomini e delle donne sotto titolo di S. Lucia e S. Catarina degli Incurabili di questa Fidelissima Città di Siracusa*, in *Miscellanea*, Tomo III, pp. 489-495

³⁸⁰ N. Agnello, *Il monachismo in Siracusa*, Tipografia Francesco Miuccio, Siracusa 1891, p. 49



G.M. Capodieci, "Narrazione storica ..." intorno alle origini dell'Ospedale Civico (1789). Manoscritto in "Miscellanea", tomo III, p. 488. Biblioteca Alagoniana

Paolo e di Santa Anastasia nel quartiere di San Giacomo (l'attuale rione dei Bottari di Via Cavour)⁽³⁸¹⁾. Con un atto del 23 agosto del 1374, a firma del notaio Tommaso de Balena, il vescovo Enneco de Alemannia, spagnolo di Saragozza, li riunì in un unico ospedale per uomini detto di *Santa Maria della Pietà* "prope maiorem syracusanam ecclesiam", retto amministrativamente dal Senato cittadino⁽³⁸²⁾, che sorgeva nel "piano della Cattedrale". Si può dire che sia stato questo il primo atto costitutivo dell'ospedale di Siracusa. Anche gli Ebrei, intanto, negli stessi anni, avevano istituito un proprio ospedale presso l'attuale Vicolo dell'Olivo⁽³⁸³⁾. Nel 1555, poi, il Senato cittadino istituì un nuovo ospedale, questa volta riservato alle donne, che prese il nome di *Santa Caterina e Santa Lucia*. Sorgeva nell'attuale Vicolo Sant'Anna, lungo il



Sovrintendenza Archeologica in piazza Duomo. Sorgeva lì l'Ospedale di San Giovanni di Dio tra il 1591 e il 1869, e prima ancora il S.Maria della Pietà dal 1374



Dopo un breve trasferimento presso il convento delle Teresiane (1869-1876) l'Ospedale cittadino fu allocato al Cinque Piaghe in piazza San Rocco fino al 1953

tragitto da via Roma a piazza San Giuseppe, dove un tempo sorgevano anche le chiese di Santa Maria d'Itria e delle Anime del Purgatorio. Nello stesso anno fu realizzato anche l'Ospedale degli *Incurabili* intitolato a *Santa Lucia*⁽³⁸⁴⁾. Doveva sorgere al di fuori delle mura cittadine, molto probabilmente, dunque, presso la chiesa di Santa Lucia al Sepolcro. Nel 1564 il Senato dispose che l'Ospedale per donne di Santa Caterina e Santa Lucia dovesse ospitare anche i trovatelli e le nutrici⁽³⁸⁵⁾. Nel 1591 i due ospedali, quello di Santa Maria della Pietà per uomini e quello di Santa Caterina e Santa Lucia per donne e trovatelli, furono riunificati in un solo nosocomio presso la chiesa della SS.ma Vergine

³⁸¹ L'Ospedale di San Marziano era stato fondato da Bartholomeo Del Guasto, quello di San Nicolò da Andrea Alessandro, quello di San Paolo da Niccolò D'Aversa e quello di Santa Anastasia da Corrado Traversa. Vedi N. Agnello, op. cit, p. 50

³⁸² E. De Benedictis, *Della Camera delle Regine Siciliane*. Siracusa 1890, p. 15.

³⁸³ Capodieci, *Annali di Siracusa*, anno 1479, manoscritto presso la Biblioteca Alagoniana, Siracusa

³⁸⁴ N. Agnello, op. cit, p. 50

³⁸⁵ S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli 1879, Vol. II, p. 169.



di Loreto, detta poi della Visitazione, che venne affidato ai Fatebenefratelli provenienti da Messina⁽³⁸⁶⁾. L'Ordine dei Fatebenefratelli di San Giovanni di Dio era stato accolto l'anno prima a Siracusa dal vescovo Giovanni de Orosco. Il Senato, con atto del notaio Giovanni Partexano del 22 agosto 1591, affidò al loro Provinciale, padre Sebastiano de Ordegnès, solo una sorta di direzione tecnica dell'Ospedale, perché si riservò di mantenere a sé la gestione amministrativa attraverso due suoi Procuratori eletti direttamente dallo stesso Senato cittadino⁽³⁸⁷⁾. Ciò al fine di garantire il carattere sostanzialmente laico dell'assistenza. La chiesa dove fu ospitato l'ospedale riunito sorgeva su piazza Duomo ed insisteva sullo stesso perimetro oggi occupato dal Palazzo della Sovrintendenza alle Antichità. Da allora prese il nome di *Ospedale di San Giovanni di Dio*. E poiché l'ospedale era stato posto sotto il controllo diretto del Senato cittadino, era lo stesso Senato a provvedere ai salari per il medico, il chirurgo, il barbiere, l'aromatario, la lavandaia ed il notaio. È certo inoltre che il Senato avesse sottoposto la struttura ospedaliera alla



L'Ospedale delle Cinque Piaghe di piazza San Rocco alla fine degli anni quaranta. A sinistra il prospetto esterno, a destra il cortile. Nel dicembre del 1941 fu visitato da re Vittorio Emanuele III. Nel 1953 fu realizzato il primo mono-blocco dell'attuale Umberto di Via Testaferrata. Nel 1971 fu costruito il secondo, nel 1977 il terzo

supervisione e alla vigilanza tecnico-sanitaria del suo Protomedico. I Fatebenefratelli tennero l'Ospedale di San Giovanni di Dio dal 1591 al 1866⁽³⁸⁸⁾.

È possibile osservare uno scorcio parziale di questo ospedale nel famoso dipinto di Jean Houel, *Chars des Confreries du S' Esprit et de S' Philippe* del 1777⁽³⁸⁹⁾. Sin dal 1649 il Senato impose l'obbligo ai Fatebenefratelli di celebrare nell'ospedale la festa della Visitazione di Santa Elisabetta⁽³⁹⁰⁾. Ma la tradizione più tipica fu quella della festa dell'8 marzo (ricorrenza di San Giovanni di Dio), giorno in cui, per antica consuetudine, nell'ospedale veniva imbandito un sontuoso pranzo per i malati, rigorosamente "benedetti" dal vescovo prima di darsi alle delizie del palato! Il pranzo veniva loro servito umilmente dai nobili della città. E nello stesso giorno i cittadini si recavano a far visita ai "poveri" malati. Si trattava di una delle tradizioni umanitarie più sentite in città⁽³⁹¹⁾. Nel corso di quegli anni l'ospedale fu potenziato con le donazioni di alcuni benefattori e soprattutto con la realizzazione di una nuova "*Sala di Chirurgia*" che fu aggiunta nel 1819 grazie al marchese di Belfronte don Calcedonio Navanteri⁽³⁹²⁾. In quell'epoca la struttura accoglieva 20 posti letto.

La direzione tecnica dei Fatebenefratelli cessò con la legge del 7 luglio 1866. Il 24 dicembre del 1868 l'ospedale venne elevato ad Ente Morale e fu affi-

³⁸⁶ G. Russotto, *I Fatebenefratelli in Sicilia. Tre secoli di storia ospedaliera (1586-1866)*, Roma (1977), pp. 192-203. L'Ordine degli Ospedalieri o Fate-bene-fratelli fu fondato in Spagna nel 1525 da San Giovanni di Dio, gentiluomo portoghese, per l'assistenza dei poveri ammalati, e approvato da papa Clemente VII nel 1531.

³⁸⁷ N. Agnello, op. cit., p. 50

³⁸⁸ Fu in questo ospedale di piazza Duomo che il 29 aprile del 1676, dopo una settimana di agonia, morì di setticemia il celebre ammiraglio olandese Michael De Ruyter, come già detto nel capitolo 20 a cui si rimanda.

³⁸⁹ Vedi Capitoli 14 e 22. L'Ospedale di San Giovanni di Dio si intravede sulla destra, all'altezza (e al posto) dell'attuale Sovrintendenza Archeologica, tra le allegorie in carta pesta montate dalle confraternite.

³⁹⁰ N. Agnello, op. cit., p. 51

³⁹¹ N. Agnello, op. cit., p. 52

³⁹² Archivio di Stato di Siracusa, *atto del notaio Antonino Bajona*, datato 1° luglio 1819.

dato alla Congregazione di Carità. Quindi nel 1869 l'edificio di piazza Duomo venne definitivamente abbandonato ed i malati furono trasferiti nei locali del soppresso convento di Santa Teresa, che ancor oggi sorge all'angolo tra la via omonima (un tempo denominata infatti via Ospedale) e il Lungomare d'Ortigia⁽³⁹³⁾. L'edificio che per quasi tre secoli ospitò l'Ospedale cittadino di San Giovanni di Dio in piazza Duomo fu raso al suolo. E nel 1882 vi fu costruito al suo posto l'attuale palazzo della Sovrintendenza alle Antichità, già sede del Museo Archeologico Nazionale⁽³⁹⁴⁾. Intanto, dopo appena sette anni dal trasferimento presso l'ex convento delle Teresiane, nel 1876 l'ospedale fu nuovamente trasferito, questa volta nell'Orfanotrofio delle suore ospedaliere della Misericordia e della Santa Croce, dietro la Chiesa di Montevergine, con ingresso dall'attuale piazzetta San Rocco. L'edificio, noto come il *Cinque Piaghe*, ospitò l'ospedale cittadino fino ai primi degli anni Cinquanta. Le condizioni dell'ospedale alla fine dell'Ottocento ci sono note attraverso una dettagliata relazione igienico-sanitaria redatta dal responsabile sanitario dell'epoca dottor Innorta. Dalla relazione, conservata presso il fondo *Prefettura* dell'Archivio di Stato di Siracusa, si evince che nel 1894 l'ospedale consisteva soltanto della parte inferiore della chiesa di San Rocco e della sacrestia, e mancava di strumenti chirurgici e di letto operatorio⁽³⁹⁵⁾. Le condizioni migliorarono decisamente nel Novecento con l'estensione del presidio ospedaliero all'intero complesso monastico. Il 3 dicembre del 1941 l'ospedale, che intanto aveva cambiato denominazione, assumendo quella attuale, ricevette la visita di re Vittorio Emanuele III. Ma nel 1953 il vecchio Cinque Piaghe cessò di esistere. In quell'anno venne realizzato, dopo una grande attesa, il primo monoblocco del nuovo Ospedale Umberto I di via Testaferrata, che fu successivamente ampliato con un secondo monoblocco nel 1971 ed infine con un terzo nel 1977. Nel 1933, intanto l'INPS aveva realizzato l'Ospedale Rizza di via Epipoli, destinato inizialmente alla cura della tubercolosi polmonare. Ed il 1° ottobre del 1935, dopo una lunga battaglia, fu inaugurato l'Ospedale Neuropsichiatrico, fortemente voluto dalla Provincia di Siracusa, venendo a colmare la lacuna di una forma di assistenza che per tutto l'Ottocento era

stata garantita in Sicilia quasi esclusivamente dalla famosa Real Casa dei Matti di Palermo⁽³⁹⁶⁾. Con la storica Riforma Sanitaria della legge 833 del 1978 e poi con la seconda riforma della 502 del 1992, i due Ospedali furono riuniti in una unica Azienda Ospedaliera che, infine, grazie all'ultima riforma sanitaria regionale della legge 5 del 2009, è confluita nell'unica Azienda Sanitaria Provinciale di Siracusa.

Partendo dall'antico Asklepeion di Ortigia e proseguendo nei secoli attraverso le varie istituzioni ospedaliere medievali e moderne della città, fino a giungere ai nostri giorni e, dunque, fino all'attuale Umberto I, la storia dell'ospedalità siracusana ha coinciso con una estenuante battaglia contro la malattia e la miseria, una autentica lotta per la sopravvivenza, alla continua ricerca delle proprie conquiste di civiltà. E tutto questo fino all'ultima di queste conquiste in ordine cronologico: quella della Radioterapia, così fortemente voluta dall'intera comunità. Ci sia consentito concludere, allora, con una riflessione che è insieme una sfida e un augurio. Quando fu realizzato il primo monoblocco dell'Umberto I nel 1953, si guardò a quella struttura come all'agognata soluzione di tutti i mali. Oggi quella stessa struttura ci appare impietosamente sorpassata dal sopraggiungere delle nuove esigenze, angusta, soffocata, inadeguata, incapace di valorizzare le belle professionalità che vi lavorano ed inadatta a soddisfare le moderne richieste dei cittadini. È per questo che questo excursus che ci ha consentito di gettare uno sguardo nel passato non può che concludersi proiettando lo stesso sguardo nel futuro ed in una nuova sfida che, nel segno di un grande senso civico, deve vedere tutti i siracusani accomunarsi nella ricerca dell'interesse e del bene comune. Una sfida, insomma, che è un augurio. Eccolo ... :



Progetto provvisorio del futuro Ospedale di Siracusa ...

³⁹³ Il convento delle Teresiane aveva già ospitato per qualche anno l'Ospedale Militare della città.

³⁹⁴ L. Trigilia, Siracusa. *Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma, 1985, p. 91.

³⁹⁵ Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Prefettura, busta 1582: *Relazione Innorta*, 14 gennaio 1894.

³⁹⁶ R. Russo Drago, *Come nacque l'Ospedale Psichiatrico di Siracusa*, in *Archivio Storico Siracusano*, s. III, XVI (2002), pp. 137-159.